

DOMENICA V T.O. B

4 febbraio 2024

IL MALE ESISTE MA NON E' INVINCIBILE!

Giobbe 7,1-4.6-7 --- Salmo 146 --- 1 Corinzi 9,16-19.22-23 --- Marco 1,29-39

1. Verso il 2200 a. C. veniva composto in Egitto il celebre *Dialogo di un disperato con la sua anima*, un monologo in cui il protagonista, sconvolto da una tragedia personale, pensa al suicidio.

- “Oggi – confessa – la morte mi sta dinanzi come la guarigione per un malato, come la libertà per un prigioniero, come un profumo di mirra, come il piacere di chi siede sotto una palma nel giorno in cui spira una fresca brezza”. **Siamo agli albori della letteratura egiziana** e subito affiora l’angosciante problema del dolore. Perché l’uomo è destinato a soffrire?
- **La risposta tradizionale di Israele** a questo enigma è la dottrina della retribuzione che *Elifaz*, l’amico di **Giobbe**, sintetizza così: “*Quale innocente è mai perito e quando mai furono distrutti gli uomini retti? Chi coltiva l’iniquità, chi semina affanni, li raccoglie*”. Ma la vita smentisce in modo impietoso questo dogma della fede giudaica, evidenziandone l’ingenuità, l’aspetto provocatorio e l’insolenza nei confronti di chi soffre.
- Colpevolizzare poi l’uomo rifacendosi al racconto del cosiddetto **peccato originale** è altrettanto insostenibile. Parlare di **pedagogia di Dio** che fa maturare i figli attraverso il dolore è stato definito “*sadismo teologico*”, ideato da chi non si è reso conto del male orrendo che colpisce gli innocenti. E poi, chi ha mai detto che il dolore umanizza? Dare spiegazioni teoriche a questo grido esistenziale equivale invece a “*impartire una lezione di igiene alimentare a chi sta morendo di fame e di sete*”.
- Gesù non si è lasciato coinvolgere in disquisizioni teoriche sul dolore, ha prospettato la sua soluzione: il male esiste e non va spiegato, ma combattuto.

2. Quella che noi chiamiamo *Parola di Dio* è ‘altra’ dalla parola dell’uomo, ma non passa sopra di lui, non sorvola la vita e non le è estranea... è invece ‘*realtà*’ della vita, dice la vita e le offre ‘*senso*’. Ma come? *I testi di Giobbe e Marco ci danno una mano per capirlo!*

- **Partiamo da una constatazione:** nello scorrere della vita può anche succedere di disgustarsi di essa... e questo avviene per i motivi più diversi e **pure il disgusto può assumere accentuazioni diverse.**
- Esso è causato non solo *da quello che ci capita di negativo* ma anche *dall’incapacità di darcene una spiegazione*, soprattutto quando pensiamo al nostro modo di vivere che riteniamo esemplare... è quanto succede al povero **Giobbe!**
- In altre parole: *è in questione il dolore innocente e il suo non senso.*

3. Il disgusto del vivere diventa insopportabile se, anziché tentare di venir fuori dalla ‘*notte del dolore*’...

- ...ci si affida – come accennato all’inizio - alla risposta *della teoria della retribuzione* per la quale il dolore è un castigo per i peccati...
- ... o si pensa che esso *sia solo un fatto che accompagna inesorabilmente la vita* e a cui non si può assolutamente reagire.

- Non si viene fuori dal dolore neanche se si considera **la fatica del vivere** come un elemento necessario all'uomo per salvarsi o se si considera **la morte** come un semplice sbocco dei giorni che passano e finiscono senza alcun margine di speranza.
- 4. Fissarsi su questi modi di pensare, da cui possono derivare stili di vita piatti e inconcludenti, vuol dire concedersi alla morte anzitempo.**
- Ed è proprio in questo contesto che si inserisce il brano di Giobbe, **vera Parola di Dio per il credente.**
 - **GIOBBE**, infatti, che sperimenta il dolore e non lo capisce, è il modello di chi non subisce passivamente e anche **si rifiuta di accettare un Dio crudele**, garante di una retribuzione cieca e discutibile.
 - Giobbe si mostra un 'vero' credente... infatti, si affida a Dio, **non rinunciando a pensare e a lottare ma piuttosto sfidandoLo...**
 - Ossia, va alla ricerca di un '**supplemento di senso**': con l'imperativo '**RICORDATI**' chiama Dio a giudizio e gli chiede di spiegarsi, di farsi capire...
 - Non pensa e non dice: '**se Dio vuole così, va bene così**', ma con Lui va in cerca di senso in una situazione di non senso, senza mai dimenticare che c'è '**un certo male del vivere**' che è e resta un tratto della creazione **non ancora 'compiuta' del tutto.**
 - Anche noi, i Giobbe di oggi, *dovremmo metterci in questa prospettiva.*
- 5. Dunque, non solo non accettiamo Dio come responsabile del male e del dolore ma evitiamo anche il modo di pensare fatalistico e tragico per il quale potremmo essere portati a pensare che Dio non ci fa affatto da Padre.**
- Noi cristiani, invece, siamo fermamente convinti di non essere abbandonati da Dio... anzi, ci fidiamo di Lui, o meglio, **vogliamo** fidarci di Lui!
 - **Ma concretamente cosa vuol dire 'fidarsi' di Dio?** Rinunciare, forse, alla propria responsabilità e dire: '*tanto fa Lui, pensa Lui*'! Certamente, no!
- 6. Lo dimostra chiaramente Gesù di Nazareth con il suo comportamento.**
- **Avendo guarito**, si allontana e se ne va... non sta lì a ricevere disappunti o consensi e complimenti.
 - E lo fa per evitare che **la gente scarichi su di lui** le proprie responsabilità **o banalizzi il fatto della guarigione**, che non è mai solo offerta ma anche e sempre desiderata, voluta, richiesta e quindi raggiunta.
 - Gesù si comporta così anche per costringere la gente **a interrogarsi sul senso della sua presenza**... la sua, infatti, non è una presenza che disimpegna... anzi, **è una presenza che costringe a prendere responsabilmente in mano la propria vita.**
- 7. Gesù insomma risveglia le coscienze, non le vuole certo dominare.**
- Le coscienze non possono mai essere '**mortificate**' con comandi, bisogna invece stuzzicarle **favorendone la originalità e l'inventiva**... **la Parola di Dio** offre a chi la accetta **il materiale** per rendere positiva e vivace l'esistenza.
 - Bisogna poi agire in modo che ognuno, una volta messo in carreggiata, **possa continuare di persona il cammino intrapreso.**
 - **Questo per l'Apostolo Paolo è IL VANTO DI PREDICARE IL VANGELO:** è un vanto di cui noi vogliamo farci carico in riferimento ad altri, *ma è anche un vanto di cui noi desideriamo diventare fruitori grazie alla sensibilità di altri nei nostri confronti!*